

## **La presenza del cristiano in politica non ha come fine la programmazione dello Stato cristiano**

*GEN'S: Una politica ispirata al messaggio cristiano sarà certamente una politica che realizza un autentico servizio dell'uomo. Non c'è però il rischio di cortocircuiti?*

Infatti, c'è questo pericolo: quello di confondere fede e politica, di assoggettare alla fede la politica.

La presenza del cristiano in politica non ha come fine la programmazione dello stato cristiano, ha come fine il bene temporale della comunità civile, ha lo stesso fine dello Stato, cioè il bene comune. E questo, come è spiegato bene nella *Gaudium et Spes*, «... si concreta nell'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani, nelle famiglie e nelle associazioni il conseguimento più pieno della loro perfezione».

Ancora, il compito del cristiano non è la costruzione di uno Stato confessionale, di una società «cristiana» intesa in senso confessionale. Egli, piuttosto, tende ad uno Stato e ad una società che siano «umani», secondo i valori inalienabili — umani e cristiani insieme — della persona: vita, lavoro, libertà, giustizia, solidarietà, pace.

Tutto questo vuol dire scoprire la propria responsabilità come laici, e la legittima autonomia della politica nei confronti della religione, per poter costruire tutti insieme (in ognuno c'è un seme di verità!) la convivenza umana senza integralismi e senza confessionarismi di nessuna specie.

*GEN'S: Nell'ambito politico, come si sa, ci sono divergenze ideologiche anche opposte tra loro. Come vede possibile che da queste possa derivare il bene comune?*

Un'altra qualità fondamentale dell'agire politico, secondo me, è il dialogo. E' indispensabile dialogare con quanti altri operano in politica.

Come si diceva, la politica è partecipazione alla conduzione della collettività in vista del bene comune. Il fine che si persegue riguarda quindi tutti, e perciò tutti sono chiamati a collaborare al suo raggiungimento. Nel momento in cui qualcuno restasse escluso per pregiudizio da tale impegno, il risultato non sarebbe più il bene comune.

Qui sta la ragione del dialogo con tutte le forze politiche, non per una mediazione intesa come semplice tatticismo, ma perché appunto l'obiettivo (il bene comune) lo possiamo raggiungere solo insieme. La mediazione così intesa diventa vaccinata contro ogni integralismo.

Naturalmente ci sono anche dei limiti, e questi sono invalicabili: vi sono valori sui quali non vi può essere compromesso. Ognuno ha la propria coscienza, la quale non la si ricava certamente facendo la media tra le varie coscienze delle persone che dialogano. Potrei citare, come esempio, la discussione sulla legge 194, che riguarda l'interruzione volontaria di gravidanza. In questo caso il tentativo di mediazione è consistito non certo nel dire che l'aborto non è più un delitto, ma nel ritrovarci in un comune punto d'incontro, nel lavorare cioè per una finalità intesa da tutti, la prevenzione. Per questa, ora, ci stiamo impegnando. Col risultato che, invece di perpetuare una lotta sterile, sia pure per una giusta causa, per ora puntiamo gli sforzi comuni sul raggiungimento di uno scopo positivo, benché parziale.

## **La proposta di un «patto politico»: attraverso il contatto costante col cittadino la politica viene ricondotta alla sua natura**

*GEN'S: Sovente si accusano i politici, di avvicinarsi al cittadino al momento del voto, e di ritirarsi poi sull'Aventino del loro mondo, avulso dalle realtà quotidiane del Paese, per tutto il tempo della legislatura. Non Le pare che, oltre il dialogo con gli altri politici, occorrerebbe il dialogo anche con la gente comune, con gli altri cittadini, perché la politica possa rispondere alle sue finalità?*